

Si pubblicano in questa piccola rubrica, pur in breve, le relazioni di scavo di missioni archeologiche italiane o straniere, nonché notizie su nuovi ritrovamenti o reperti antichi.

Con il manoscritto si prega di inviare, se possibile, qualche fotografia illustrativa ed allegare, eventualmente, anche disegni o piante.

MUTERA DI ODERZO (TREVISO): NOTA PRELIMINARE SULLA CAMPAGNA DI SCAVO 1982 (*)

A. AMMERMAN* - S. BONARDI** - M. TONON***

INTRODUZIONE.

Nell'estate del 1982 è stata condotta una campagna di ricerca e di scavo in località Le Mutere alla immediata periferia di Oderzo (Treviso). Il presente lavoro, a carattere di nota preliminare, intende riferire i primi risultati specie per quanto riguarda le successioni stratigrafiche dell'area investigata. La Mutera consiste in una piccola collina artificiale, situata in Comune di Oderzo (fig. n. 1), nella bassa pianura Veneta in un'area alluvionale che si è originata principalmente per gli apporti del fiume Piave; la località dista dalle Prealpi e dalla laguna Veneta circa 25 Km. L'attuale Oderzo, come è noto, occupa l'area della antica « Opitergium » di epoca romana.

Nella zona tra i fiumi Piave e Tagliamento (come pure in altre aree) un tempo i rilievi chiamati *Motte* erano frequenti. *Mutera* è variante locale del termine *Motta*, da un originario *Mut* preindoeuropeo (Battisti, 1959) indicante un rilievo del terreno, che alcuni studiosi (Olivieri, 1961) vedono associato ad antichi resti. Se alcune *Motte* possono essere considerate naturali, altre sono sicuramente artificiali. In alcune di queste furono ritrovati reperti archeologici. Nel caso della Mutera di Oderzo un saggio di scavo effettuato dal Bellis nel 1955 aveva accertato la presenza di materiali paleoveneti e romani.

Fino agli ultimi anni mancavano indagini sistematiche per cui poco si conosce della loro origine e

funzione. L'opinione era che alcune fossero tumuli, altre strutture difensive, altre ancora strutture adibite ad uso culturale. I più recenti lavori agricoli hanno portato ad una profonda trasformazione del territorio che sta determinando la distruzione della maggior parte delle *Motte*.

Uno dei motivi dell'intervento alla Mutera di Oderzo è quello di iniziare delle ricerche volte ad acquisire migliori conoscenze su questo tipo di strutture. Scopo dell'attuale ricerca è altresì quello di investigare la Mutera e le aree limitrofe in un'ottica di ricostruzione dell'ambiente del passato. Ciò può, tra l'altro, contribuire all'eventuale ricupero culturale del territorio e suoi monumenti in un tempo in cui si assiste alla loro graduale scomparsa. Durante la prima campagna di scavo ci si proponeva di rispondere prioritariamente agli interrogativi legati alle seguenti tre tematiche:

- formazione della struttura, indagine sulle tecnologie di costruzione, materiali impiegati e loro provenienza;
- datazione ed eventuale successione cronologica degli interventi;
- destinazione con possibili fasi di riutilizzo in tempi diversi.

Va tenuto tuttavia presente che, da un punto di vista metodologico, i primi risultati ottenuti con tali ricerche possono suscitare nuove domande su tematiche ampliate cui solo la ricerca futura potrà dare adeguate risposte.

RICERCHE EFFETTUATE.

Fisiografia e scavo.

La Mutera di Oderzo è situata a circa 1 km. ad Ovest della città in direzione della frazione di Colfrancui. Le coordinate topografiche ricavate dalla tavoletta 1:25000 F. 39 III NO dell'I.G.M. sono: 45° 47' 01" lat. N., 0° 01' 37" long. E. Monte Mario. Il Fosso Navisego passa a circa 100 m. a Sud Ovest. La quota media dei campi circostanti è di 13 m. s.l.m. Il rilievo è di forma conica con un diametro di base di circa 40 m. ed una altezza di 3,5 m. Il profilo attuale presenta una serie di gradini dovuta all'impianto di un vigneto dei primi del secolo. Come si vede nella fi-

(*) Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica per il Veneto che ha autorizzato lo scavo e seguito in modo particolare le ricerche; la Civica Amministrazione di Oderzo che ha dato notevole impulso alla tutela ed allo studio della Mutera provvedendo all'acquisto, alla recinzione della stessa e finanziando le ricerche e lo scavo.

Alla campagna di scavo hanno partecipato: G. Arnosti, F. Bressan, G. Chiaradia, M. Coan, A. Da Ros, P. Gabbini, S. Gaywood, A. Grillo, G. Malagola, N. Martinelli, M. Masutti, R. Miller, R. Miolo, B. Oldham, G. Re, G.B. Rova, W. Sonogo, F. Sorba, T. Spanghero, D. Stone, M. Vicenzotto.

* Dipartimento di Antropologia dell'Università di New York e Binghamton (USA). - Istituto di Ecologia dell'Università di Parma.

** Istituto di Ecologia dell'Università di Parma.

*** Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone.

gura n. 1 sul lato Nord si incrociano due argini che hanno una altezza media di circa 75 cm. sul piano della campagna circostante ed una larghezza alla base di circa 4 m. È interessante notare come la superficie di campagna nell'area a Nord e a Sud della Mutera presenti un dislivello medio di circa 1 m. Dai rilievi fisiografici effettuati da Sevink risulta che questo dislivello corrisponde in effetti a due diverse unità geomorfologiche. Quella più elevata che si estende sul lato Sud risulta essere più antica e costituita da sedimenti che variano da « sandy loam » a « clay loam ». I sedimenti derivano da un complesso sistema di divagazione fluviale. I suoli di questa unità sono generalmente in avanzato stato di formazione. Senza entrare qui nella dettagliata descrizione degli orizzonti, particolare è la presenza, ad una profondità di 30-40 cm., di noduli di Carbonato di Calcio, localmente chiamato caranto. La seconda unità geomorfologica a Nord, come sopra accennato, ha minor spessore ed è costituita da sedimenti depositati in tempi più recenti che hanno parzialmente colmato incisioni effettuate dai corsi d'acqua sulla più antica unità geomorfologica. In contrasto con i suoli della prima unità che dimostrano elevato grado di formazione, i suoli nella seconda sono molto meno sviluppati, non presentano la formazione di noduli di Carbonato di Calcio e localmente, quando per saturazione d'acqua vanno incontro a fenomeni di riduzione, assumono un colore grigio bluastro.

Il confine tra le due unità sembra che sia netto e corrisponde alla localizzazione della Mutera.

Per iniziare le operazioni di scavo è stato scelto di ubicare le trincee in modo che queste fossero successivamente raccordabili tra loro ed ottenere così una sezione continua. Per questo le trincee B e C sono disposte in modo che, una volta completate, attraversino diametralmente la Mutera. Dal punto di vista della strategia generale era comunque opportuno non iniziare lo scavo dal centro del rilievo, bensì dalla periferia. D'altra parte era utile verificare con una trincea l'argine ed il suo eventuale rapporto strutturale e cronologico con la Mutera (trincea A).

La posizione della trincea B era condizionata da due fattori: uno l'esistenza di una zona dove all'inizio del secolo era stata asportata una parte del terreno il che rendeva più facile l'avvicinamento al centro della Mutera con conseguente esposizione di una più ampia sezione; l'altro la possibilità di sviluppare la trincea in una vicina area nella quale la prospezione magnetica condotta prima dello scavo da Veronese aveva evidenziato una notevole anomalia. La particolare intensità di questa ha suggerito l'ipotesi di essere in presenza di una fornace, verificata con una serie di carotaggi che hanno restituito suoli di colore rosso

dovuto a cottura. La trincea D, la cui ubicazione è stata scelta sugli elementi forniti dalla prospezione e dai successivi carotaggi, ha confermato l'esistenza della fornace.

Trincea A

A Nord della Mutera è stata scavata una trincea che attraversa l'argine di Nord Ovest. Questo ha uno sviluppo rettilineo di 70 m. circa, una elevazione massima di 75 cm. ed una larghezza di circa 4 m. All'esterno dell'argine a Nord Ovest come anche di quello a Nord Est si sviluppa un piccolo fosso. L'argine presenta un profilo asimmetrico, più ripido verso il fossato e più dolce verso la Mutera. È formato da suolo proveniente dai campi adiacenti contenente ciottoli ed abbondanti frammenti di ceramica, tegole e mattoni. noduli di malta, scaglie di cotto, tessere musive, materiale databile in un lungo periodo che va dalla epoca romana agli ultimi secoli. Sono presenti anche frammenti di ceramica riferibile alla fase finale della cultura paleoveneta. Uno spesso strato di sabbia giallastra, circa 10 cm., sterile, inclinato dal centro dell'argine verso Sud e presente per circa 2 m. lo si può interpretare come espurgo del fossato adiacente. Alla profondità di circa 1 m. compare uno strato di almeno 50 cm. di spessore, più argilloso, continuo, uniforme, contenente nella parte inferiore alcuni frammenti di tegole di epoca romana; il sedimento è dovuto a trasporto fluviale ed il suolo formatosi ha un colore grigio bluastro dovuto, come si diceva, a riduzione in presenza di acqua. Non è stato possibile procedere oltre in profondità nello scavo per l'affiorare dell'acqua. Sembra chiaro che lo strato inferiore di argilla grigia-bluastro sia ascrivibile ai tempi romani: ciò significa che la presenza di ceramica preromana negli strati superiori è in un contesto secondario. Questo è in accordo con l'interpretazione che il suolo utilizzato per alzare l'argine proviene dalle aree limitrofe.

Trincea C

La trincea C va dall'esterno verso il centro della Mutera sul lato Nord. All'esterno della Mutera si trova la stessa situazione già comparsa nella trincea A. Sotto un sottile strato agricolo compaiono suoli argillosi idromorfi con rari frammenti di cotto romano. L'affiorare dell'acqua in questa parte della trincea ha bloccato lo scavo ad una profondità di circa 60 cm. sotto il livello attuale della campagna. I carotaggi qui effettuati hanno indicato una successione di sedimenti analoghi ai precedenti di recente formazione sino ad una profondità di almeno 2,5 metri. Sulla

parte meridionale della trincea si nota una successione di diversi strati che appartengono ai tempi romani e paleoveneti. Le otto unità stratigrafiche indicate nella figura n. 2 sono le seguenti:

- a) strato con suolo agricolo di colore scuro con raro materiale archeologico;
- b) riempimento di una profonda buca che incide dalla superficie di campagna vari strati sottostanti, e poggia, senza intaccarla, sulla unità stratigrafica g; il suolo, in contrasto con quello delle altre unità, è piuttosto soffice e contiene reperti ascrivibili a differenti periodi;
- c) strato di colore bruno con materiale sporadico di epoca romana consistente in frammenti di laterizi e ceramica. Il suo spessore è più elevato a Sud e va diminuendo verso la base della Mutera. Nella parte più spessa si distinguono nettamente tre fasi di accumulo;
- d) strato di colore grigio chiaro completamente sterile. Forma la parte più elevata di un piccolo argine; i sedimenti limosi di questa unità sembra provengano dallo scavo dell'area attigua;
- e) strato sottostante l'unità d, contiene numerose pietre e frammenti di laterizio consolidati con sedimenti argillosi di colore grigio scuro. Questa unità che forma la base del piccolo argine appoggia su g;
- f) strato costituito di scaglie di cotto, in prevalenza laterizi romani i cui frammenti sembrano scelti per la discreta regolarità della dimensione e per un prevalente aspetto lamellare;
- g) piattaforma regolare costituita da un unico strato ben connesso di tavole in cotto e di grossi laterizi in prevalenza embrici. Questa unità risulta inclinata verso Nord;
- h) strato di sedimento prevalentemente limoso di colore giallastro bruno che contiene frammenti di ceramica che risalgono al tardo periodo paleoveneto. Questa unità corrisponde, dal punto di vista pedologico, all'orizzonte più basso visto nel suolo della più antica unità geomorfologica del lato Sud della Mutera.

Date le relative dimensioni della trincea solo scavi futuri potranno chiarire con certezza se la buca b sia un fosso o un pozzo. Per quanto riguarda la datazione sembra che sia opera piuttosto recente per il materiale rinvenutovi all'interno. Le unità d, e, f, g sembrano collegate con l'argine a difesa dell'acqua e formano un complesso di opere fatte in epoca romana. L'unità h, che fino ad ora è esposta su una limitata superficie, è

raccordabile con il piano basale della Mutera su lato Sud; si trova però a quota inferiore ad oltre un metro il che implica l'esistenza di una scarpata su cui si è impostata la Mutera, come già accennato descrivendo la situazione geomorfologica. Solo scavi futuri consentiranno di definire l'esatta conformazione della scarpata.

Trincea B

La trincea B lunga 14 m. incide la Mutera a partire dal lato Sud sulla linea della trincea C e mette in luce verso l'interno una sezione di circa 2,75 m. di altezza. Nelle sezioni sono evidenti le tracce di una cospicua serie di apporti; le variazioni di colore e di tessitura dei suoli risultano correlate con la zona e la profondità di prelievo effettuato per lo più nell'antica unità geomorfologica. In genere i suoli accumulati formano lenti di varia estensione e di limitato spessore, che in termini archeologici sono di solito abbastanza povere. Fanno eccezione alcune concentrazioni di materiale nelle parti più alte delle sezioni che possono essere considerate discariche. In queste concentrazioni si rinviene prevalentemente ceramica riferibile al tardo paleoveneto che comprende ceramica a vernice rossa, a vernice nera, ceramica grigia, ceramica stralucida frammentata a frammenti di laterizio. Piuttosto rari invece sono i frammenti di ceramica chiaramente databile ai tempi romani che si trova solo a pochissima profondità. D'altra parte nelle lenti più basse dell'accumulo sono stati trovati frammenti di ceramica ingubbiata che sembra riferibile al settimo secolo a.C. (Este II). Questo potrebbe suggerire che lo sviluppo della struttura sia stato effettuato con successivi interventi in un arco di tempo abbastanza ampio. Nei suoli di base che formano la superficie su cui fu costruita la Mutera sono presenti tracce di occupazione per il momento non chiaramente databili.

Alla periferia della Mutera è stato trovato lo scheletro di un cavallo, che fa supporre un collegamento con il rito paleoveneto di inumazione di cavalli. La fossa in cui è sepolto fu scavata nella superficie su cui poggia la Mutera. Nonostante la poca profondità del ritrovamento lo scheletro risulta in buono stato di conservazione, completo ed in connessione anatomica (fig. n. 3). In una posizione che sembra in diretta associazione con il cavallo sono state trovate tre fibule (fig. n. 4) ed un anello di bronzo che hanno uno stretto riscontro con tipi datati Este III. Sempre associabili alla sepoltura sono state trovate ossa bruciate e frammenti di un vaso decorato con cordoni plastici e fasce di colore rosso e nero anch'esso riferibile allo stesso periodo.

Trincea D

Lo scopo dello scavo nella piccola trincea era di controllare l'anomalia magnetica e di accertare la presenza di costruzioni in vista di eventuali futuri scavi in estensione. Qui vengono descritti brevemente alcuni degli elementi della struttura che sembra sia una fornace di epoca romana.

Cominciando dall'esterno, cioè dal lato Est, si trova un muro fatto da alcuni corsi di mattoni crudi con uno spessore di 70 cm. circa. I mattoni sono riempiti con sedimento un poco più argilloso e più scuro. La parte più interna che risulta cotta per una dozzina di centimetri e presenta colore rosso, poggia su di un muro di mattoni cotti e legati con malta. Il secondo muro è più sottile e come il precedente è diretto da Nord Est a Sud Ovest; risulta all'interno alto circa 60 cm.; la base appoggia su una piattaforma di mattoni cementati e ricoperti di malta. Una parte di tale superficie, larga almeno 2 metri, presenta due opposti gradini di 10 cm. Questo elemento pare trovare una analogia con quello rinvenuto nella zona di Montagnana (Padova). Le strutture continuano oltre l'area scavata. Sopra la piattaforma c'è un crollo costituito da materiale vario con suoli eterogenei in parte rossi per la cottura, frammenti di mattoni, tegole ed alcuni frammenti di ceramica romana grossolana decorata con incisioni.

CONCLUSIONI.

Dalle ricerche fino ad oggi effettuate la Mutera di Oderzo risulta aver avuto una lunga e complessa sto-

ria. Con la campagna di scavo è stato possibile cogliere alcuni momenti che vanno dalla frequentazione dell'area prima della costruzione della Mutera, ad un iniziale accumulo in tempi paleoveneti, al successivo rialzo nel tardo paleoveneto, all'ampliamento sul lato Nord in epoca romana ed il riutilizzo come sede di una fornace, agli argini periferici che risalgono a tempi post-romani. Lo studio dei reperti di cui abbiamo sopra dato solo brevi cenni, potrà fornire un miglior grado di precisione nella cronologia del sito. Eventuali futuri scavi potranno definire anche altri momenti e far acquisire una maggior conoscenza di quelli fino ad ora individuati.

Tra i risultati poi ottenuti affrontando le altre tematiche relative alla formazione della Mutera e il suo rapporto con l'ambiente, quello di particolare interesse è la constatazione che è situata al limite di due unità geomorfologiche. Come si è detto i sedimenti usati per la sua costruzione provengono dalle aree limitrofe e sembrano essere stati asportati piuttosto in superficie. Le analisi dei diversi campioni prelevati consentiranno una ricostruzione più completa dell'ambiente e della sua dinamica. Altro risultato di interesse è la sepoltura del cavallo rinvenuto in posizione periferica rispetto alla Mutera. L'individuazione dei rapporti tra ritrovamenti periferici e struttura aiuterà a comprendere la sua funzionalità.

Infine di chiaro interesse è la conoscenza della riutilizzazione e differente destinazione della Mutera: lo scavo più completo della fornace metterà a fuoco queste diverse situazioni.

BIBLIOGRAFIA

- AZZAROLI A., *Venetic Horses from Iron Age burials at Padova*, R.S.P., 1980, 35, pp. 281-308.
- BALISTA C., BUSON S., MARCHESAN S., VIDALE M., *Note sui resti di una fornace rinvenuti nel territorio di Montagnana (Padova)*, R.d.A., 1980, IV, pp. 9-16.
- BATTISTI C., *Sostrati e parastrati nell'Italia Preistorica*, Firenze, 1959.
- CALZAVARA CAPUIS L., CHIECO BIANCHI A. M., *Osservazioni sul celtismo nel Veneto Euganeo*, Archeologia Veneta, 1979, II, pp. 7-32.
- CALZAVARA CAPUIS L., in: *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici. Este-Padova, 1976, Firenze 1980, pp. 171-174.
- CHIECO BIANCHI A.M., CALZAVARA L., DE MIN M., TOMBOLANI M., *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze, 1976.
- GAMBA M., *Ceramica paleoveneta decorata a vernice rossa proveniente dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, Archeologia Veneta, 1981, IV, pp. 49-72.
- OLIVIERI D., *Toponomastica veneta*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma, 1961.
- PERONI R., CARANCINI G. L., CORETTI IRDI P., PONZI BONOMI L., RALLO A., SARONIO MASOLO P., SERRA RIDGWAY F. R., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze, 1975.
- QUARINA L., *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, « Ce Fastu » n. 1-2, Bollettino Società Filologica Friulana, 1943.
- TOMBOLANI M., *Altino (Quarto d'Altino) Venezia, Aquileia Nostra*, 1978, XLIX, col. 250.

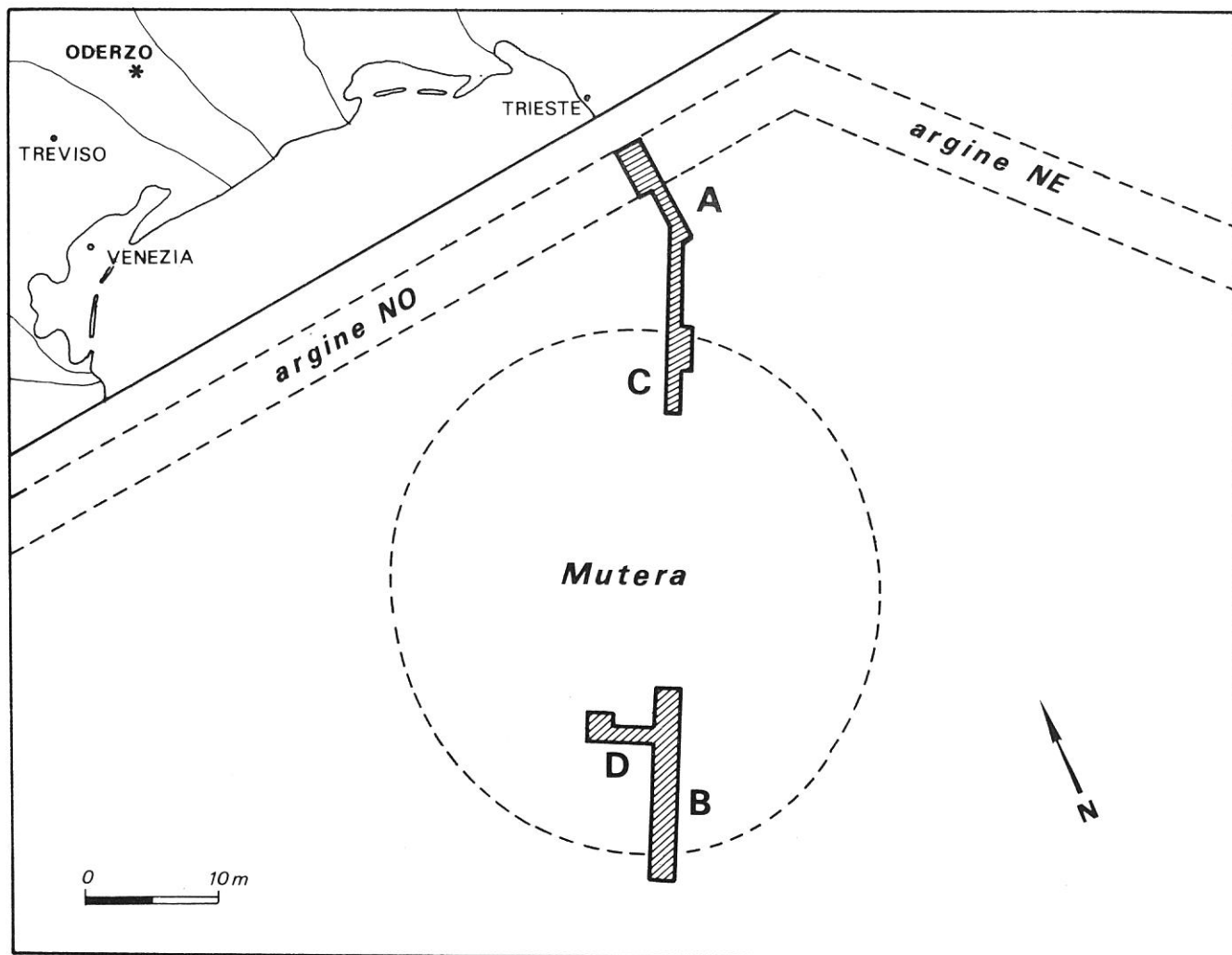


Fig. 1. - Mutera di Oderzo. Le quattro trincee di scavo sono indicate con le lettere A, B, C, D. Il cerchio tratteggiato corrisponde al perimetro di base della mutera.

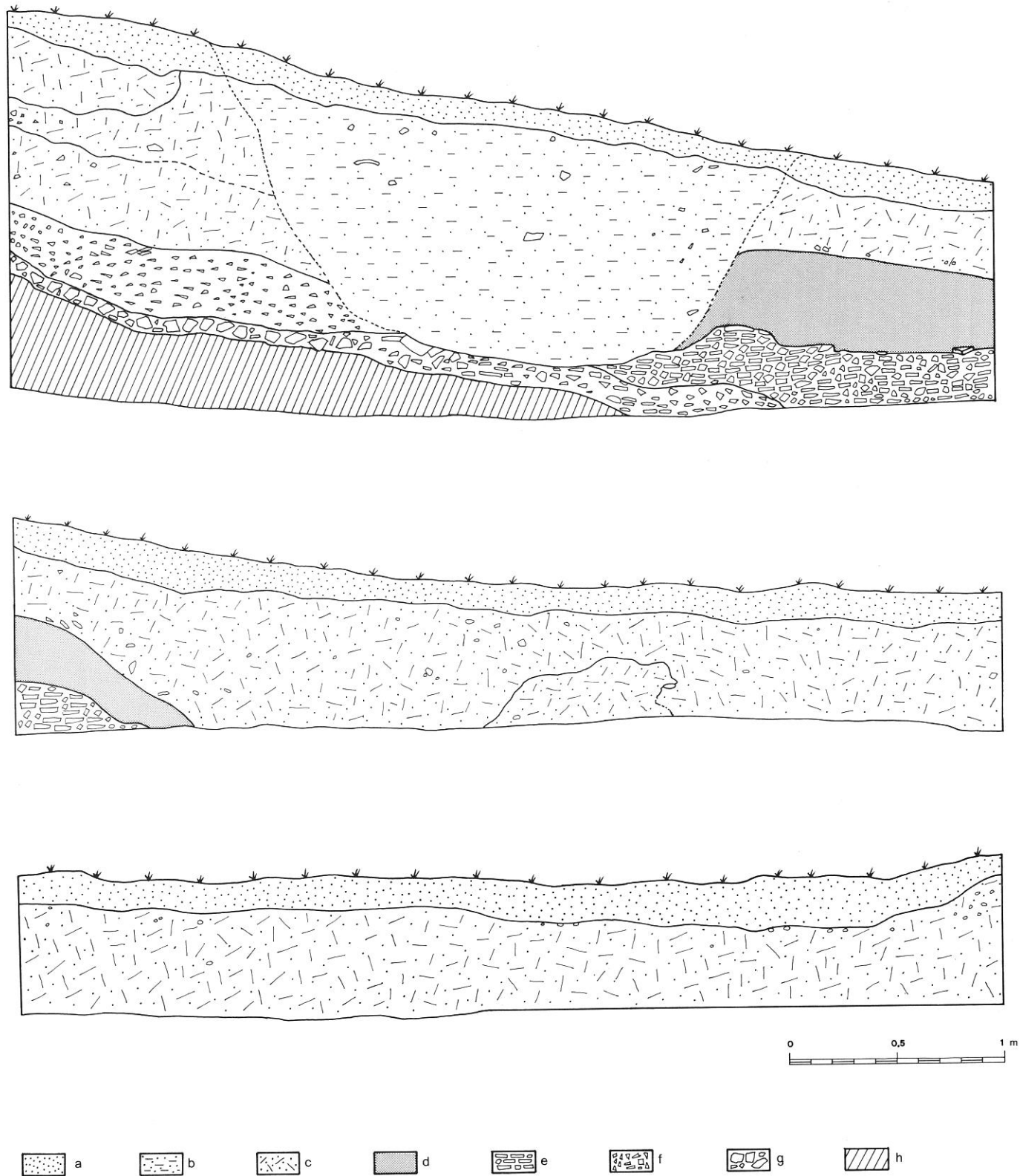


Fig. 2. - Sezione stratigrafica Ovest della trincea C. Per la descrizione delle singole unità stratigrafiche indicate con le lettere dell'alfabeto si veda il testo.



Fig. 3. - Cavallo rinvenuto in trincea B. L'orientamento dello scheletro è da Ovest ad Est; la scala è 10 cm.

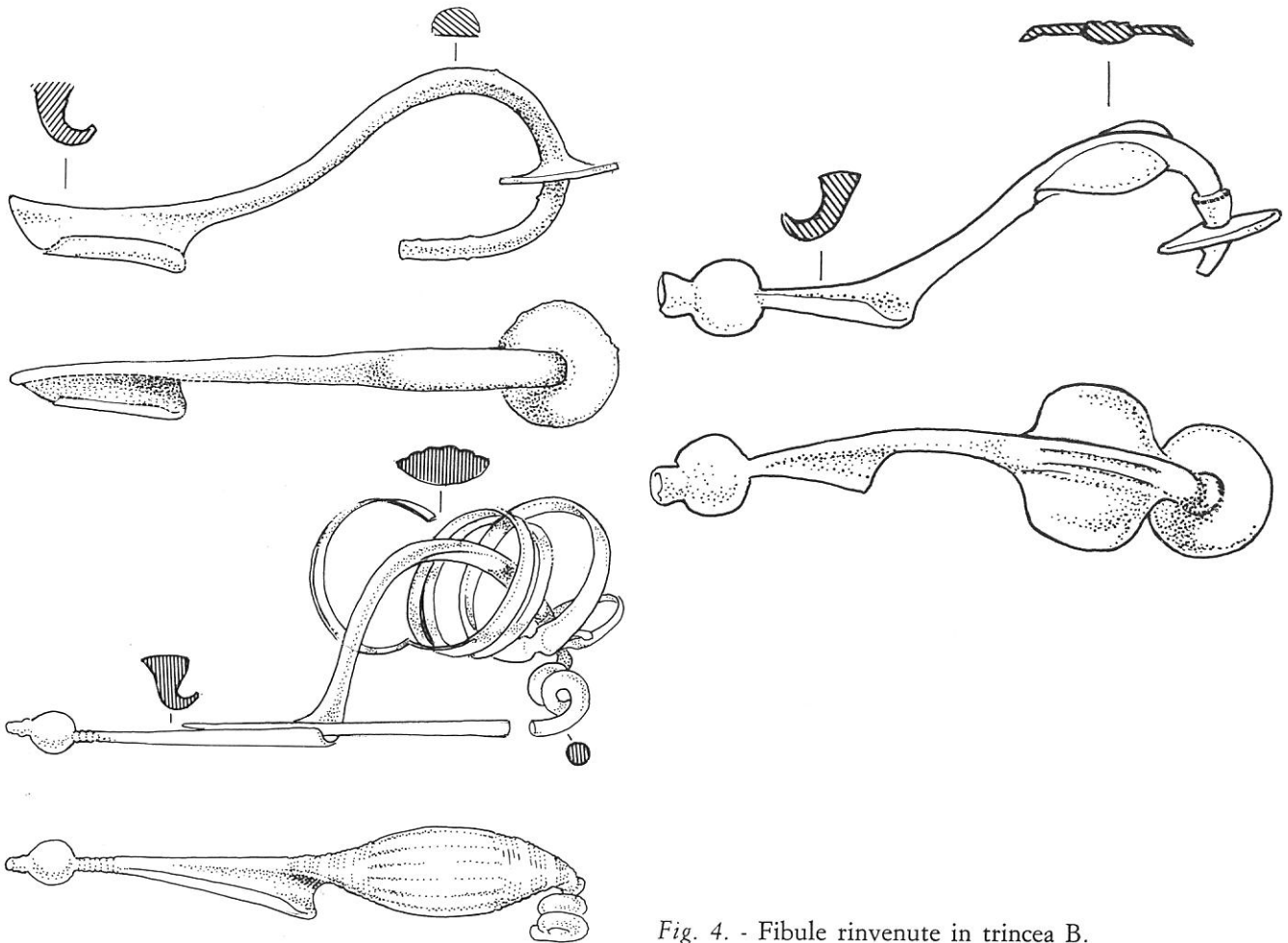


Fig. 4. - Fibule rinvenute in trincea B.